

RAMELLA CARLO, ALPINO. PRESENTE.

Massimo De Nuzzo

Mio nonno, Ramella Carlo, come si presentava lui, antepoendo sempre il cognome al nome, faceva il fochista in un'azienda del conte Zanon di Valgiurata. Il conte, che è mancato lo scorso anno, me lo ricordo bene perché aveva una figlia, Barbara, che ha fatto le elementari alla "Cerruti". Era una bambina bellissima e in molti c'eravamo innamorati di lei. Il giorno in cui ricevette la prima comunione, a San Paolo, noi chierichetti ci giocammo a pari e dispari il privilegio di reggerle il piattino. Vinsi io e potei averla ad un soffio da me. Fui colpito da una vena che le solcava l'attaccatura del naso. Oggi, a distanza di 40 anni, non ricordo il suo viso, ma quella vena l'ho ancora impressa. Misteri della memoria... Questa però è un'altra storia. Vorrei raccontare di mio nonno, Ramella Carlo.

La fabbrica in cui lavorava era a Biella, in via Trieste. Ogni tanto io, bambino di pochi anni, passavo di lì con la mia mamma. Lo chiamavo da una finestra con grate, che era situata all'altezza della strada. Lui spuntava dal seminterrato, nero in volto, quasi come uno spazzacamino.

Mio nonno aveva una gran passione: la caccia. Ai suoi tempi cacciare non creava scandalo, e per farlo non serviva il patentino. Le cartucce le produceva in casa. Aveva un misurino con il quale dosava polvere da sparo e piombini. Poi ci metteva sopra una specie di "tappo" e con una macchinetta sigillava il tutto. Per me preparava cartucce ridotte, che provocavano meno rinculo.

Le nostre battute di caccia partivano sempre da Gaglianico, dietro al castello. Lì, vicino al muro di cinta, c'era un albero di cachi sul quale, in inverno, si posavano le grive.

La campagna per mio nonno era la vita. Quando non c'era la caccia c'erano i funghi. Le castagne. Gli "sparsin" (asparagi selvatici). Fragole e more. Uva. Camomilla. Portava a casa anche le patate, quelle piccoline che le macchine dei contadini lasciavano in terra. Sempre a Gaglianico c'era una cascina, la "Rumera" dove comprava latte, burro e conigli.

A proposito di conigli. Il pranzo della domenica era un rito. Peperoni al

forno con bagna cauda, paletta, agnolotti al sugo d'arrosto, fritto misto alla piemontese, coniglio con polenta e pesche ripiene erano i piatti forti della casa. E quando non c'erano le pesche ripiene, c'erano le paste del Coggiola.

Mio nonno aveva un armadio, dove io non potevo mettere le mani, nel quale conservava gelosamente, oltre al fucile e alla polvere da sparo, tre reliquie: il cappello da alpino, il tesserino da partigiano e una fascia tricolore che aveva portato al braccio nei giorni successivi alla Liberazione. Degli anni della guerra non mi ha raccontato molto. So di tante tribolazioni. Di un aereo che spesso sorvolava Biella e che era soprannominato "Pippo il disturbatore". So di un partigiano sopravvissuto all'eccidio di piazza Martiri nascondendosi in un gabinetto pubblico. So delle fedì che lui e mia nonna donarono alla patria.

Dell'alpino Ramella Carlo, invece, so tutto. Era in forza al battaglione Aosta, alpino sciatore. Usava sci di legno legati agli scarponi. Quando era in licenza, tornava a casa a piedi attraversando la Serra. Amava salire ad Oropa con il trenino per poi lanciarsi in discese spericolate fra gli alberi. Ha gioito il giorno in cui ha saputo che anch'io sarei diventato un alpino. L'ultima adunata alla quale abbiamo partecipato insieme è stata quella di Verona nel 1990.

Pochi mesi fa, a Cuneo, ho ancora usato il suo cappello.

Massimo De Nuzzo nato a Biella il 21/9/1959. Ha iniziato giovanissimo (1976) a frequentare la redazione di Eco di Biella, prima come collaboratore poi come redattore. Nel 1987 ha fondato il settimanale Notizia Oggi Borgosesia. Due anni dopo Notizia Oggi Vercelli. Nel 1992 ha creato il bisettimanale La Nuova Provincia di Biella. Dal 2001 è amministratore delegato di Media Servizi, società che edita periodici locali in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.